

L'assassinio del Conte Folke Bernadotte

Folke Bernadotte fu un diplomatico svedese, nobile e umanitario la cui vita fu strettamente legata ad alcuni degli eventi più turbolenti della metà del XX secolo. Nato nel 1895 nella famiglia reale svedese, Bernadotte ottenne riconoscimento internazionale negli ultimi mesi della Seconda Guerra Mondiale per aver negoziato la liberazione di oltre 30.000 prigionieri — molti dei quali dai campi di concentramento nazisti — attraverso la sua guida nella missione di salvataggio dei **"Autobus Bianchi"**. La sua reputazione come negoziatore neutrale, compassionevole e pragmatico lo rese una delle figure umanitarie più rispettate d'Europa.

Nel 1948, quando la neonata **Organizzazione delle Nazioni Unite** affrontò la sua prima grande prova in Medio Oriente, Bernadotte fu nominato **primo mediatore ufficiale** dell'organizzazione. Il conflitto arabo-israeliano, scoppiato dopo il Piano di Partizione dell'ONU e la dichiarazione dello Stato di Israele, escalò rapidamente in una guerra totale tra forze ebraiche e arabe. L'ONU cercava un mediatore che potesse agire imparzialmente tra le due parti, godere di rispetto internazionale e possedere le capacità diplomatiche per navigare in una situazione estremamente volatile. Il comprovato storico di negoziazione di Bernadotte, la sua neutralità come svedese e la sua esperienza umanitaria durante la guerra lo resero il candidato ideale per questa delicata e senza precedenti missione.

Successi umanitari e diplomatici

Prima del suo coinvolgimento nel conflitto arabo-israeliano, il conte Folke Bernadotte aveva già guadagnato una reputazione duratura come umanitario e diplomatico. Il suo risultato più notevole arrivò negli ultimi mesi della Seconda Guerra Mondiale, quando guidò una coraggiosa missione di salvataggio che salvò decine di migliaia di persone dai campi di concentramento nazisti. Come vicepresidente della Croce Rossa svedese, Bernadotte utilizzò le sue connessioni diplomatiche, il suo temperamento calmo e il suo coraggio morale per negoziare direttamente con alti funzionari nazisti, incluso Heinrich Himmler, una delle figure più potenti del Terzo Reich.

Attraverso una combinazione di perseveranza, tatto e neutralità strategica, Bernadotte assicurò la liberazione e l'evacuazione di circa **30.000 prigionieri** dai campi tedeschi all'inizio del 1945. Tra i liberati c'erano scandinavi, francesi, polacchi e un numero significativo di prigionieri ebrei che affrontavano una morte imminente mentre il regime nazista collassava. I suoi sforzi culminarono nella creazione di un'operazione di salvataggio audace nota come i **"Autobus Bianchi"**.

Il progetto degli Autobus Bianchi fu un'innovazione logistica e umanitaria. Bernadotte organizzò un convoglio di autobus, camion e ambulanze — tutti dipinti completamente di bianco e contrassegnati con grandi croci rosse — per renderli visibili come veicoli neutrali nel caos della guerra. Questi veicoli attraversarono zone di combattimento pericolose in

Germania e in Europa occupata, raccogliendo prigionieri da campi di concentramento come Ravensbrück, Dachau e Neuengamme, e trasportandoli in salvo nella neutrale Svezia. Il colore bianco degli autobus fu scelto deliberatamente per distinguerli dai trasporti militari e segnalare il loro scopo umanitario — un'idea che in seguito influenzò la pratica moderna di contrassegnare veicoli umanitari e medici nelle zone di conflitto per garantire la loro protezione secondo il diritto internazionale.

La missione di Bernadotte non fu priva di pericoli. I convogli operavano sotto la costante minaccia di attacchi da parte di bombardieri alleati, così come di ostruzioni da parte di comandanti nazisti locali. Nonostante queste sfide, l'operazione ebbe un successo maggiore del previsto, salvando migliaia di vite e dimostrando come la negoziazione diplomatica, anche con i regimi più spietati, potesse produrre risultati umanitari tangibili.

Per la sua leadership e il suo coraggio, Bernadotte fu celebrato a livello internazionale come simbolo di integrità morale e compassione pratica. Il suo lavoro con la Croce Rossa svedese incarnò gli ideali più alti di neutralità e servizio umanitario — principi che in seguito guidarono la sua nomina come primo mediatore delle Nazioni Unite. L'operazione degli Autobus Bianchi non solo salvò vite, ma contribuì anche a gettare le basi per il diritto umanitario del dopoguerra e le pratiche moderne di mantenimento della pace, segnando Bernadotte come pioniere della diplomazia umanitaria.

Nomina come mediatore ONU e la missione del 1948

Dopo il suo straordinario lavoro umanitario durante la Seconda Guerra Mondiale, il conte Folke Bernadotte era diventato una figura di fiducia internazionale e autorità morale. Il suo storico di neutralità, diplomazia e compassione portò le **Nazioni Unite** a nominarlo **primo mediatore ufficiale** — un ruolo nuovo e senza precedenti nella diplomazia internazionale. Nel maggio 1948, l'ONU affrontò la sua crisi più urgente: lo scoppio di una guerra su larga scala in Palestina dopo la **fine del Mandato Britannico** e la **dichiarazione dello Stato di Israele**.

Il **Piano di Partizione dell'ONU del 1947** (Risoluzione dell'Assemblea Generale 181) propose di dividere il Mandato Britannico della Palestina in due stati indipendenti — uno ebraico e uno arabo — con Gerusalemme sotto amministrazione internazionale. Mentre i leader ebraici accettarono il piano come una vittoria diplomatica e base legale per la statualità, **gli arabi palestinesi e gli stati arabi vicini** lo respinsero come profondamente ingiusto.

In quel momento, **gli arabi palestinesi costituivano circa due terzi della popolazione**, mentre **gli ebrei rappresentavano solo un terzo**. Tuttavia, il piano assegnava **il 55 per cento dell'area totale della Palestina** allo stato ebraico proposto, sebbene la popolazione ebraica **possedesse meno del 7 per cento della terra** per titolo legale. Il resto — principalmente territorio e terre agricole di proprietà araba — avrebbe formato la base di uno stato arabo frammentato e economicamente indebolito. Per i palestinesi e il mondo arabo in generale, questa partizione non rappresentava un compromesso equo, ma una forma di spossessamento, progettata nell'ombra del ritiro coloniale e della colpa internazionale dopo l'Olocausto.

Per la leadership araba e palestinese, la decisione dell'ONU violava sia **il principio di autodeterminazione** sia la realtà vissuta della proprietà demografica e territoriale. Fu vista come l'imposizione di un'entità politica straniera su una terra la cui maggioranza della popolazione non aveva né acconsentito né era stata consultata nella sua creazione. Il piano smantellò efficacemente l'unità della Palestina storica e fu considerato dagli arabi come il culmine di un lungo processo di privazione che era iniziato sotto il Mandato Britannico e accelerato attraverso ondate di immigrazione ebraica sponsorizzate dal movimento sionista.

Così, quando lo Stato di Israele dichiarò l'indipendenza il **14 maggio 1948** e gli eserciti arabi intervennero il giorno successivo, la guerra non fu percepita nel mondo arabo come un atto di aggressione, ma come un tentativo di resistere alla partizione imposta e difendere l'integrità territoriale e politica della Palestina. Fu in questa atmosfera — di guerra, sfollamento e amarezza storica — che il conte Folke Bernadotte fu inviato come primo mediatore delle Nazioni Unite.

Nonostante la sua reputazione e sincerità, Bernadotte presto si trovò di fronte alla piena forza delle convinzioni ideologiche e religiose che guidavano il conflitto. Molti leader all'interno del **movimento sionista**, inclusi sia i nazionalisti mainstream sia le fazioni estremiste come **Lehi (la Banda Stern)**, credevano che tutta la terra di **Eretz Israel**, come descritta nella Bibbia ebraica, fosse la patria eterna e divinamente ordinata del popolo ebraico. Per loro, questo mandato divino superava qualsiasi legge internazionale, compromesso politico o negoziazione diplomatica. Il concetto di partizione — riconoscere uno **stato arabo** in qualsiasi porzione di ciò che consideravano territorio sacro — non era, nella loro opinione, semplicemente una concessione politica, ma un **tradimento spirituale**.

Questa convinzione intransigente nella sovranità divina pose la missione di Bernadotte in conflitto diretto con la base ideologica di molti leader sionisti, in particolare l'underground militante. Tuttavia, perseverò, determinato a trovare un terreno comune tra giustizia e praticità. I suoi instancabili sforzi portarono alla **prima tregua nella guerra**, dichiarata l'**11 giugno 1948**, fermando temporaneamente i combattimenti e consentendo che gli aiuti umanitari raggiungessero i civili di entrambi i lati.

Durante questa tregua, Bernadotte sviluppò la sua prima **proposta di pace**, guidata da principi di equità e preoccupazione umanitaria. Sugerì che **Gerusalemme fosse posta sotto controllo internazionale** a causa del suo significato religioso universale; che **i rifugiati palestinesi avessero il permesso di tornare** alle loro case o ricevere compensazione; e che fossero fatti **aggiustamenti territoriali** — assegnando **la Galilea a Israele** e **il Deserto del Negev agli arabi** — per creare una distribuzione più equa della terra.

Sebbene il piano riflettesse moderazione e un sincero sforzo di compromesso, fu immediatamente respinto da entrambe le parti. I governi arabi lo respinsero per riconoscere implicitamente l'esistenza di Israele, mentre molte fazioni sioniste, specialmente l'underground di estrema destra, lo condannarono come un tradimento della pretesa ebraica su tutto Eretz Israel. Nei circoli radicali, Bernadotte passò a essere visto non come un pacifica-

tore, ma come un ostacolo al destino divino — un funzionario straniero che osava interferire in ciò che consideravano l'adempimento della profezia biblica.

Tuttavia, Bernadotte continuò a credere che la pace fosse possibile se la ragione e l'umanità avessero prevalso sull'ideologia e la vendetta. Mantenne la fede nella diplomazia, anche quando i gruppi estremisti iniziarono a considerare la sua presenza intollerabile. Tragicamente, il suo impegno per la pace e il diritto internazionale lo portò presto a un confronto fatale con coloro che credevano che la loro missione fosse santificata da Dio e quindi al di là della negoziazione.

L'assassinio di Folke Bernadotte

Nel settembre 1948, la missione del conte Folke Bernadotte in Palestina lo aveva posto al centro di uno dei conflitti più volatili del XX secolo. Il suo ruolo come Mediatore ONU richiedeva neutralità, ma la neutralità stessa era diventata intollerabile in una guerra guidata da paura esistenziale e convinzione sacra. Le parti opposte vedevano le sue proposte di pace non come gesti di riconciliazione, ma come minacce alla loro legittimità e scopo divino.

Per gli **stati arabi**, la mediazione di Bernadotte riconosceva implicitamente lo Stato di Israele — qualcosa che consideravano una violazione inaccettabile dei diritti arabi e palestinesi. Per il **movimento sionista**, in particolare le sue fazioni militanti, le sue proposte erano viste come un tentativo di strappare terra che credevano **promessa divinamente** al popolo ebraico. L'idea che un organismo internazionale — o un diplomatico straniero — potesse ridisegnare i confini di **Eretz Israel** secondo la convenienza politica era, per loro, una forma di eresia.

Tra i più estremi di questi gruppi c'era **Lehi**, noto anche come **Banda Stern**, un'organizzazione sotterranea sionista che da tempo aveva sostenuto l'uso della lotta armata per espellere sia le forze britanniche sia quelle arabe dalla terra di Israele. I membri di Lehi credevano di adempiere a un dovere sacro reclamando tutto l'Israele biblico e rifiutavano qualsiasi compromesso che riconoscesse la sovranità araba su ciò che consideravano suolo sacro. Per loro, il piano di pace di Bernadotte — che chiedeva il controllo internazionale su Gerusalemme, il ritorno dei rifugiati palestinesi e concessioni territoriali agli arabi — non era uno sforzo diplomatico, ma un atto di tradimento contro la promessa di Dio e il destino della nazione ebraica.

Il **17 settembre 1948**, la vita di Bernadotte giunse a una fine violenta. Viaggiando in un convoglio contrassegnato dall'ONU attraverso il **quartiere di Katamon a Gerusalemme**, accompagnato dall'ufficiale francese dell'ONU **colonnello André Serot**, fu teso un'imboscata da militanti di Lehi travestiti da soldati israeliani. Quando i veicoli rallentarono a un posto di blocco, uno degli attaccanti — in seguito identificato come **Yehoshua Cohen** — si avvicinò all'auto di Bernadotte e sparò diversi colpi a bruciapelo, uccidendo istantaneamente sia Bernadotte che Serot.

L'assassinio sconvolse il mondo. Bernadotte era disarmato, viaggiava sotto la protezione del diritto internazionale ed era impegnato esclusivamente in una missione umanitaria e

diplomazia. Il suo omicidio rappresentò non solo un attacco a un uomo, ma un assalto all'autorità stessa delle Nazioni Unite e all'ideale fragile del mantenimento della pace internazionale.

Immediatamente dopo, il **governo provvisorio israeliano**, guidato da David Ben-Gurion, condannò pubblicamente l'assassinio e mise al bando Lehi e Irgun, l'altra grande milizia sotterranea. Tuttavia, la risposta non raggiunse una piena responsabilità. Sebbene diversi membri di Lehi fossero arrestati, nessuno fu condannato per il crimine. In pochi anni, all'organizzazione fu concessa **amnistia**, e alcuni dei suoi ex membri occuparono posizioni nel governo israeliano.

A livello internazionale, l'assassinio di Bernadotte provocò **indignazione e lutto**, in particolare in Svezia e nelle Nazioni Unite. L'**Assemblea Generale dell'ONU** gli rese un solenne omaggio, e la sua morte galvanizzò gli sforzi per stabilire un mantenimento della pace più strutturato e protezione per il personale ONU nelle zone di conflitto. Tuttavia, politicamente, la sua missione rimase incompiuta. Il suo vice, **Dr. Ralph Bunche**, riprese in seguito il suo lavoro e negoziò con successo gli **Accordi di Armistizio del 1949**, per i quali Bunche ricevette il Premio Nobel per la Pace.

Per molti storici, l'assassinio di Bernadotte simboleggiò lo scontro tra **nazionalismo sacro e diplomazia internazionale** — tra una visione del mondo radicata nel diritto divino e un'altra basata sul compromesso e sul diritto umanitario. La sua morte rivelò i limiti della persuasione morale di fronte all'ideologia militante e il pericolo affrontato da coloro che cercano di mediare tra assoluti incompatibili.

L'eredità del conte Folke Bernadotte perdura non solo nella tragedia del suo assassinio, ma negli ideali per cui lottò: ragione sul fanatismo, legge sulla violenza, e la convinzione che anche nei luoghi più divisi del mondo, la pace sia un imperativo morale per cui vale la pena morire.

Conseguenze ed eredità

L'assassinio del conte Folke Bernadotte il 17 settembre 1948 inviò onde d'urto attraverso la comunità internazionale. Fu la prima volta che un rappresentante della neonata **Organizzazione delle Nazioni Unite** fu deliberatamente assassinato mentre svolgeva una missione di pace. Per molti, l'assassinio simboleggiò la fragilità del diritto internazionale in un'era ancora vacillante per la guerra mondiale e il genocidio. Espose anche le tensioni tra lo stato nascente di Israele, radicato in una visione nazionalista e religiosa della sovranità, e gli ideali globali di pace, negoziazione e responsabilità incarnati da Bernadotte.

In **Svezia**, la morte di Bernadotte fu accolta con profondo lutto e indignazione. Era un eroe nazionale — ammirato per i suoi sforzi umanitari in tempo di guerra e considerato una voce morale negli affari globali. I giornali svedesi denunciarono l'assassinio come un'atrocità e chiesero giustizia. Il governo svedese presentò proteste formali a Israele e alle Nazioni Unite, ma la cautela diplomatica presto temperò l'indignazione. Nei primi anni della statualità israeliana, poche nazioni desideravano mettere a repentaglio le relazioni

con il giovane paese, e la Svezia, nonostante la sua rabbia, alla fine lasciò che la questione svanisse nella storia senza ulteriori confronti.

Le **Nazioni Unite** risposero all'assassinio di Bernadotte riaffermando il loro impegno per il mantenimento della pace e la protezione dei loro rappresentanti nelle zone di conflitto. Il suo vice, **Dr. Ralph Bunche**, un diplomatico e accademico americano, fu nominato per continuare la missione di Bernadotte. Le pazienti negoziazioni di Bunche produssero gli **Accordi di Armistizio del 1949**, che stabilirono le linee di cessate il fuoco tra Israele e i suoi vicini arabi. Per questo risultato, Bunche ricevette il **Premio Nobel per la Pace**, il primo afroamericano a farlo. Tuttavia, fu ampiamente riconosciuto che il suo successo si basava sulle fondamenta poste dal lavoro e dal sacrificio di Bernadotte.

All'interno di Israele, la risposta fu più ambivalente. Il governo provvisorio condannò pubblicamente l'assassinio e mise al bando i gruppi estremisti responsabili, ma la sua ricerca di giustizia fu limitata. Sebbene i membri di **Lehi** fossero arrestati, nessuno fu processato per l'assassinio di Bernadotte. Qualche anno dopo, sotto un'amnistia generale, gli ex membri di Lehi furono liberati dalle conseguenze legali e alcuni occuparono posizioni nella vita pubblica israeliana — più notevolmente **Yitzhak Shamir**, che in seguito divenne **Primo Ministro di Israele**.

Forse l'ironia più sorprendente è che **Yehoshua Cohen**, il militante di Lehi identificato come il pistolero che sparò i colpi fatali a Bernadotte e al colonnello André Serot, divenne **amico intimo e guardia del corpo personale di David Ben-Gurion**, il primo ministro fondatore di Israele. Cohen in seguito si stabilì nel kibbutz del Negev **Sde Boker**, dove Ben-Gurion si ritirò; i due vissero l'uno accanto all'altro per anni, camminando e conversando quotidianamente. Il fatto che l'assassino del primo mediatore di pace dell'ONU finì per proteggere l'uomo che costruì lo stato che aveva condannato l'assassinio rivela l'ipocrisia morale dei primi anni di Israele.

Le implicazioni morali e politiche dell'assassinio di Bernadotte continuano a risuonare. La sua morte rivelò come il **nazionalismo religioso**, quando fuso con il potere politico, possa rendere impossibile il compromesso e trasformare i mediatori in nemici. Per Bernadotte, la diplomazia era un'estensione dell'umanitarismo — la convinzione che il dialogo e l'empatia potessero superare l'odio e la paura. Per i suoi assassini, e per l'ideologia che li ispirò, la terra stessa era sacra, e la negoziazione equivaleva a cedere il diritto divino. Questo confronto tra **morale universale e nazionalismo sacro** risuonerebbe in conflitti successivi in Medio Oriente e rimane una delle sfide durature della costruzione della pace.

Nonostante la tragedia della sua morte, l'eredità di Bernadotte perdura nelle istituzioni e negli ideali che aiutò a plasmare. Le sue innovazioni umanitarie — come gli **Autobus Bianchi** e la sua insistenza sulla neutralità delle operazioni di soccorso — furono pionieristiche nella pratica moderna di contrassegnare veicoli e personale umanitario per la loro protezione secondo il diritto internazionale. Il suo servizio come Mediatore ONU gettò le basi per future **missioni di mantenimento della pace dell'ONU**, stabilendo precedenti per la neutralità, l'accesso umanitario e l'uso della diplomazia nelle zone di guerra attive.

Il conte Folke Bernadotte è ricordato oggi non solo come vittima dell'estremismo politico, ma come **simbolo di coraggio morale e coscienza internazionale**. La sua vita unì i mondi dell'aiuto umanitario e della diplomazia globale, e la sua morte sottolineò i rischi affrontati da coloro che si pongono tra la violenza e la pace. Sebbene la sua missione in Palestina sia rimasta incompiuta, i principi per cui visse — compassione, neutralità e una fede incrollabile nel valore della vita umana — rimangono vitali per ogni sforzo di pace nel nostro tempo.

Conclusione

L'assassinio del conte Folke Bernadotte nel 1948 non fu solo il silenziamento di un uomo, ma anche un colpo simbolico agli ideali di pace e diplomazia morale che rappresentava. La sua morte segnò uno dei primi e più dolorosi fallimenti delle Nazioni Unite nel loro tentativo di mediare in un mondo del dopoguerra ancora in lotta per mantenere giustizia e umanità. Per la **Svezia**, la perdita fu profondamente personale. Bernadotte era un eroe nazionale — un uomo di nascita nobile che usò la sua posizione e influenza al servizio degli altri. Il rifiuto di Israele di portare i suoi assassini davanti alla giustizia lasciò una ferita nelle **relazioni svedesi-israeliane** che non è mai guarita completamente. Ancora oggi, quelle relazioni rimangono fredde, e **la famiglia reale svedese non ha mai fatto una visita ufficiale in Israele**, una testimonianza silenziosa dell'ombra duratura di quel crimine.

Tuttavia, il ricordo di Bernadotte non appartiene solo alla Svezia. È anche ricordato e onorato dal **popolo palestinese**, che vide in lui una delle poche figure internazionali disposte ad affrontare la tragedia che si stava svolgendo nella loro patria. Mentre la **Nakba** — lo sfollamento di massa dei palestinesi nel 1948 — strappava centinaia di migliaia dalle loro case, Bernadotte si erse quasi da solo tra i diplomatici mondiali nel sostenere il loro **diritto al ritorno** e condannare l'ingiustizia dell'esilio permanente. Le sue proposte, radicate nell'equità e nel principio umanitario, offrirono agli sfollati una visione di dignità e ripristino che deve ancora realizzarsi.

In riconoscimento della sua compassione e coraggio, la gente di **Gaza Città** nominò una strada in suo onore: **Via del Conte Bernadotte** (شارع كونت برنادوت), situata nel quartiere meridionale di **Rimal**. Il semplice cartello blu, iscritto sia in arabo che in inglese, rimase per decenni come un tributo silenzioso al mediatore svedese che morì cercando di portare pace alla loro terra. Simboleggiava non solo gratitudine, ma anche ricordo — un ponte tra la visione morale di Bernadotte e la lotta duratura di un popolo che cerca ancora giustizia.

Oggi, quella strada — e gran parte della città di Gaza che la circonda — giace in rovina. Dalla devastazione scatenata su Gaza a partire dal **2023**, il distretto di Rimal è stato ridotto in macerie. La distruzione della Via del Conte Bernadotte è più della perdita di un cartello; è la cancellazione di un ricordo e uno specchio della sofferenza che Bernadotte una volta cercò di prevenire.

C'è una simmetria tragica in questa immagine: un uomo che attraversò linee di battaglia per salvare i perseguitati è ricordato in una strada ora sepolta sotto le macerie della guerra. Eppure, anche nelle rovine, il suo nome perdura — come fa in Svezia, nelle Nazioni Unite e nei cuori di coloro che ancora credono nella sua missione. L'eredità del conte Folke

Bernadotte appartiene a tutti coloro che onorano il coraggio, la compassione e la convinzione che la pace, per quanto fragile, sia un dovere verso tutta l'umanità.

Riferimenti

- **Bernadotte, Folke.** *To Jerusalem*. London: Hodder & Stoughton, 1951.
- **Assemblea Generale delle Nazioni Unite.** *Risoluzione 181 (II): Futuro Governo della Palestina*. 29 novembre 1947.
- **Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.** *S/773: Rapporto di Progresso del Mediatore delle Nazioni Unite per la Palestina del Conte Folke Bernadotte, presentato in conformità alla Risoluzione 186 (S-2) del 14 maggio 1948*. 16 settembre 1948.
- **Assemblea Generale delle Nazioni Unite.** *Risoluzione 194 (III): Palestina – Rapporto di Progresso del Mediatore delle Nazioni Unite*. 11 dicembre 1948.
- **Bunche, Ralph.** *Documenti Selezionati sul Conflitto Palestinese, 1947–1949*. New York: Archivi delle Nazioni Unite, 1950.
- **Segev, Tom.** *One Palestine, Complete: Jews and Arabs Under the British Mandate*. New York: Henry Holt, 2000.
- **Morris, Benny.** *1948: A History of the First Arab–Israeli War*. New Haven: Yale University Press, 2008.
- **Horne, Edward.** *A Job Well Done: The Story of the White Buses*. Stoccolma: Croce Rossa Svedese, 1949.
- **Peretz, Don.** *The Arab–Israeli Dispute*. New York: Facts On File, 1996.
- **Ministero degli Affari Esteri della Svezia.** *Tributo Commemorativo al Conte Folke Bernadotte, 1895–1948*. Stoccolma: Stampa Governativa, 1949.
- **Khalidi, Walid (ed.).** *From Haven to Conquest: Readings in Zionism and the Palestine Problem until 1948*. Washington, D.C.: Institute for Palestine Studies, 1971.
- **Pappé, Ilan.** *The Ethnic Cleansing of Palestine*. Oxford: Oneworld Publications, 2006.
- **Ufficio Informazioni delle Nazioni Unite.** *“Count Folke Bernadotte: In Memoriam.”* New York, 1949.